



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento de Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Servizio Museo Interdisciplinare Regionale di Caltanissetta

LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA

Dalle apoikiai al 480 a.C.

a cura di
Rosalba Panvini e Lavinia Sole

Atti del Convegno Internazionale

Caltanissetta
Museo Archeologico
27-29 marzo 2008



Progetto grafico e impaginazione:
Splokay studio di grafica editoriale
di Antonio Talluto

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© Copyright 2012 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
Caltanissetta-Roma
www.sciasciaeditore.it
e-mail: sciasciaeditore@virgilio.it

Finito di stampare:
Ottobre 2012

ISBN 978-88-8241-408-5

Stampato in Italia / Printed in Italy

Nuovi dati archeologici e archeometrici sulla produzione di ceramica indigena della Sicilia occidentale

di DOMENICA GULLÌ, GIUSEPPE MONTANA,
ANNA MARIA POLITO, CATERINA TROMBI¹

I dati presentati in questa comunicazione rientrano in due progetti di più ampio respiro. Il primo, a cura del DiSTeM dell'Università² di Palermo, ha quale obiettivo l'individuazione dei centri di produzione ceramica della Sicilia occidentale attraverso l'analisi mineralogico-petrografica e chimica dei reperti ceramici, condotta parallelamente all'analisi delle materie prime. Il secondo progetto persegue l'obiettivo di completare lo studio tipologico³ della ceramica di produzione indigena (VII - V sec. a.C.) con osservazioni sulle caratteristiche tecnologiche dei vasi.⁴

Com'è noto, lo studio della manifattura dei vasi ha quale scopo oltre che l'individuazione del luogo di produzione (approvvigionamento delle materie prime e aree di attività), la comprensione dei processi di manifattura (caratteristiche delle materie prime, preparazione degli impasti, metodi di foggatura, rifinitura, decorazione e cottura)⁵ consentendo quindi di individuare aspetti e peculiarità della produzione di ceramica indigena dal VII agli inizi del V sec. a.C.

L'analisi petrografica e chimica ha riguardato 88 campioni ceramici provenienti da tre centri del territorio agrigentino: Monte Adranone,⁶ Casteltermini⁷ e Monte Saraceno di Ravanusa.⁸

I frammenti appartengono alle tre classi ceramiche⁹ prodotte dalle genti indigene della Sicilia centro-occidentale e occidentale: ceramica a decorazione impressa, cerami-

¹ Le analisi mineralogico/petrografiche e chimiche sono state effettuate da Giuseppe Montana e Anna Maria Polito ai quali sono dovuti, in questo articolo, i paragrafi e le osservazioni metodologiche e tecniche sugli impasti con i grafici relativi; seppure l'indagine sia stata condotta in stretta e piena collaborazione i paragrafi su Monte Adranone e Monte Saraceno sono stati redatti da Caterina Trombi e quello su Casteltermini da Domenica Gullì. Cogliamo l'occasione per ringraziare coloro che a vario titolo hanno reso possibile l'attuazione di tale progetto: innanzitutto la dott.ssa Graziella Fiorentini, già Soprintendente dei BB.CC.AA. di Agrigento, la prof.ssa Anna Calderone, Direttore scientifico degli scavi di Monte Saraceno di Ravanusa, la Dott.ssa Armida De Miro, già dirigente del Servizio Beni Archeologici, gli arch. Giuseppe Alongi e Angelo Di Franco che hanno curato, con disponibilità e competenza, le procedure tecnico-amministrative.

² G. Montana (a cura di), *I centri di produzione ceramica nella parte occidentale della Sicilia antica: studio mineralogico, petrografico e geochimico delle manifatture ceramiche da scavi archeologici e delle materie prime locali*, Progetto PRIN 2005 (2005043957-002), DiSTeM, Dipartimento Scienze della terra e del mare.

³ TROMBI 1999, pp. 275-293; TROMBI 2000; TROMBI 2009, pp. 71-85.

⁴ TROMBI, 2000.

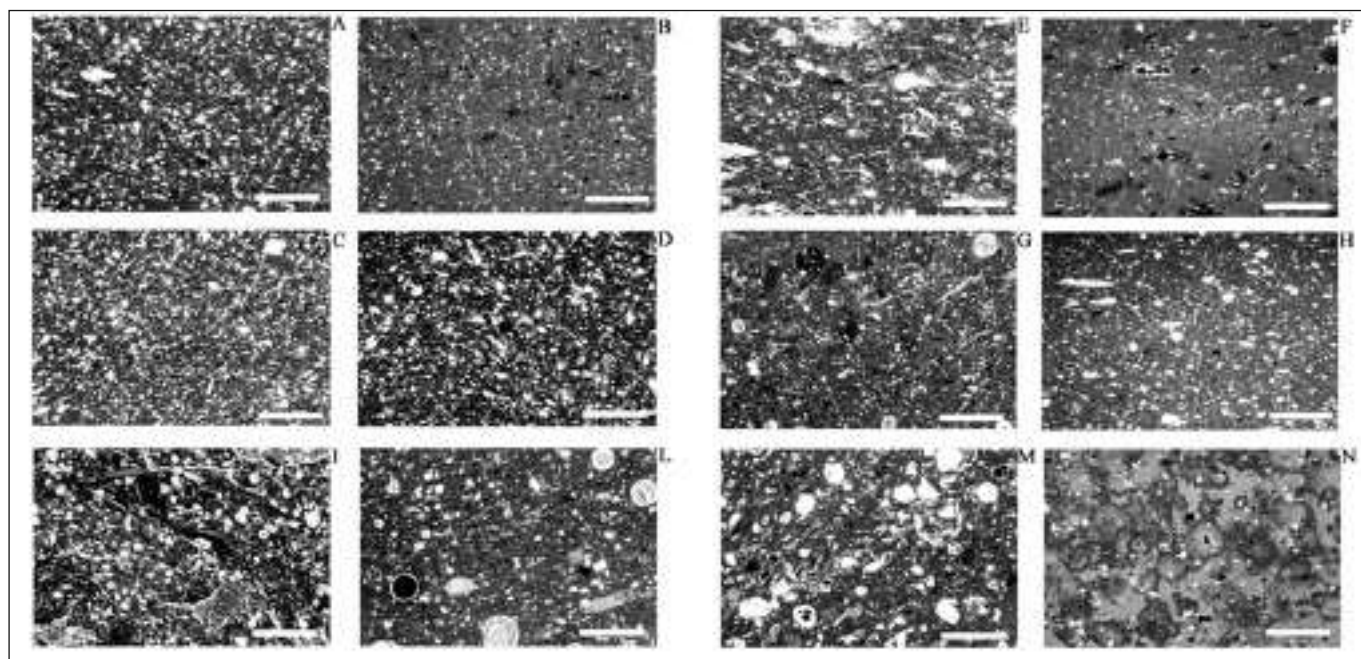
⁵ Su queste problematiche e sulle metodologie di analisi: LEVI 1999 (con bibliografia precedente).

⁶ FIORENTINI 1998 (con bibliografia precedente); per le forme e i tipi presenti nel sito: TROMBI 1999, TROMBI 2000.

⁷ GULLÌ 2003, pp. 375-399; GULLÌ 2005, pp. 9-62.

⁸ CALDERONE *ET ALII* 1996; CALDERONE 2003; per le classi ceramiche di produzione indigena presenti nel sito: TROMBI 1999; TROMBI 2000; TROMBI 2009, pp. 71-89.

⁹ Per la suddivisione della ceramica di produzione indigena in varie classi: FATTA 1983, pp. 79 - 83. Per la produzione a decorazione monocroma e/o bicroma: TROMBI 2009, pp. 71-89; sulla scelta metodologica di utilizzare sigle per definire le classi, le forme e i tipi della ceramica indigena cfr. TROMBI 1999, TROMBI 2009, p. 72 e nota 10.



ca a decorazione geometrica dipinta e ceramica a decorazione monocroma e/o bicroma.

La ceramica oggetto di studio utilizza come materia prima quella di un contesto territoriale le cui peculiarità geo-litologiche sono a prima vista relativamente poco diversificate almeno dal punto di vista delle potenziali ricadute archeometriche (composizione mineralogica qualitativa dello scheletro sabbioso).

I reperti ceramici esaminati sono stati distribuiti in differenti categorie di impasto sulla base degli aspetti tessiturali (aspetto della massa di fondo e addensamento del degrassante) e della composizione mineralogica.

Fig. 1. Immagini al microscopio polarizzatore: A) impasto 2 Adranone; B) Argilla Terravecchia; C) scarto Entela; D) impasto 1 Saraceno; E-F) impasto 1 Adranone; G) impasto 2 Saraceno; H) argille MAB; I) impasto 3 Adranone; L) impasto 4 saraceno; M) impasto 6 Casteltermini; N) miscela argille a San Cipirrello.

METODOLOGIE ANALITICHE. ANALISI PETROGRAFICA E ANALISI CHIMICA

I reperti ceramici e le materie prime argillose sono state caratterizzate sia petrograficamente che chimicamente attraverso l'applicazione delle analisi di seguito descritte.

Analisi microscopica. L'analisi mineralogico-petrografica dei reperti ceramici e delle prove di cottura effettuate in laboratori con le argille affioranti in prossimità dei siti archeologici di pertinenza, è stata effettuata in microscopia ottica su sezioni sottili trasversali utilizzando un microscopio polarizzatore equipaggiato con sistema di acquisizione di immagini digitali. Le osservazioni microscopiche sono servite a classificare petrograficamente i campioni, rilevando le caratteristiche tessiturali del degrassante sabbioso (distribuzione, addensamento, classazione e dimensioni con l'ausilio delle tavole comparatrici), la sua composizione mineralogica e la natura della massa di fondo. Sulla base delle analisi microscopiche tutti i campioni aventi caratteristiche tessiturali e composizionali assimilabili, pertanto ascrivibili ad una medesima materia prima, sono stati raggruppati in "impasti", mentre i campioni che presentavano caratteristiche uniche, differenti rispetto a quelle degli impasti individuati nell'ambito della stessa classe di materiali ceramici, sono stati classificati come "single".

Analisi chimica (XRF). L'analisi per spettrometria di fluorescenza dei raggi X (XRF) è stata impiegata per ottenere la composizione chimica quantitativa dei reperti ceramici e delle materie prime argillose, relativamente a 20 elementi tra maggiori e tracce. I valori di concentrazione degli elementi maggiori (Si, Ti, Al, P, Fe, Mn, Mg, Ca, Na, K) sono stati espressi come percentuali in peso degli ossidi corrispondenti, normalizzate rispetto alle perdite per calcinazione; le concentrazioni degli elementi in traccia (Rb, Ba, Sr, Zr, Cu, La, Ce, V) sono state espresse in parti per milione (ppm). I risultati delle ana-

lisi chimiche sono stati raffrontati con i dati derivanti dalle analisi mineralogico-petrografiche al fine di ottenere una lettura completa ed organica dei dati.

I SITI

Monte Adranone. I 29 frammenti esaminati sono stati ricondotti a tre tipi d'impasto. All'impasto 2, caratterizzato da una componente silico-clastica molto abbondante fondamentalmente rappresentata da quarzo monocristallino molto fine, appartengono nove frammenti a decorazione geometrica dipinta pertinenti ad anfore ovoidali, ad anfore globulari (fig. 3a)¹⁰ e a brocche a corpo globulare e collo rastremato verso l'alto (fig. 3b). Le anfore a corpo ovoidale vennero utilizzate, in abitato e in necropoli, dal VII¹¹ al pieno V sec. a. C.; quelle a corpo globulare risultano documentate nel VI fino al pieno V sec. a.C. I due tipi sono attestati ad Ovest¹² e ad Est del Platani;¹³ più rare risultano, almeno sulla base dei dati editi, le brocche a corpo globulare e collo rastremato verso l'alto.¹⁴ Questo tipo vascolare ben documentato nella necropoli di Monte Adranone dalla fine del VI alla fine del V sec. a.C., al momento, non trova confronti in altri siti della valle del Belice, tuttavia, i volatili rappresentati sul ventre di alcuni esemplari, trovano confronti stilisticamente puntuali in alcuni frammenti figurati di Entella e Monte Maranfusa.¹⁵

La materia prima utilizzata per la preparazione dell'impasto 2 di Monte Adranone in base alle caratteristiche mineralogiche dello scheletro degrassante identificate attraverso lo studio in sezione sottile dei singoli reperti ceramici, è stata individuata nelle argille della Formazione Terravecchia, peraltro estesamente affioranti nell'area circostante l'insediamento. A conferma di tale affermazione è stato determinante, con l'intento di formulare per tale impasto un'ipotesi di provenienza fondata su dati scientifici oggettivi, il confronto petrografico con i provini realizzati a partire dalle sopraccitate argille (da campioni prelevati nell'area), sottoposti a cottura sperimentale alla temperatura 900 °C. Al tempo stesso, il confronto petrografico è stato effettuato anche con le sezioni sottili ricavate da diversi scarti di produzione, tipologicamente e cronologicamente attinenti, rinvenuti nel vicino sito di Entella,¹⁶ centro in cui, come noto, sono state portate alla luce due fornaci attive nel VI secolo a.C.¹⁷ Lo stesso impasto a cui si riportano le forme e i tipi sopra descritti, si confronta con l'impasto 1 di Monte Saraceno¹⁸ con cui è stata prodotta una scodella a vasca tronco-conica¹⁹ (figg. 1a-b-c-d e 3c). La scodella, tuttavia, dal punto di vista teorico, potrebbe anche essere stata realizzata localmente con le

¹⁰ Si tratta rispettivamente del tipo O3 (a corpo ovoidale) e del tipo O5 (a corpo globulare).

¹¹ Frammenti appartenenti al tipo O3 sono stati, infatti, rinvenuti dentro la sacca di fondazione del muro di fortificazione in associazione con materiale di fine VII sec. a.C. /VI sec. a.C.

¹² Per il tipo a corpo ovoidale (O3): CAMPISI 2003, p. 196, fig. 187 e fig. 188; per il tipo a corpo globulare (O5): *Ibidem*, p. 196, nn. 198, 199 (da Monte Maranfusa). Il tipo O5 è documentato a Colle Madore (VASSALLO 1999, p. 144, n. 130) e ad Entella (GARGINI 1995, p. 136, fig. 19,51-54); al tipo O3 appartiene molto probabilmente il frammento n. 53 (*Ibidem*, fig. 19,53). Vedi, inoltre, BISI 1968, p. 281, fig. 11e: tipo O5 (da Erice), TUSA 1992, p. 89, fig. 15: tipo O5 (da Falconara), CAMPISI 1997, p. 114, n. 152; p. 149, fig. 3,14 (probabilmente tipo O3); p. 151, n. 15; p. 149, fig. 3,5 (tipo O5) (da Marineo); AA.VV. 1990, p. 283, fig. 10 (tipo O5: da Monte Iato).

¹³ Il tipo O3 è ben attestato nella necropoli di Polizzello (DE MIRO 1988, tav. XIV, 3; tav. XVI, fig. 6a; TROMBI 2000, tav. CLXI, 839; tav. CLXIV, 817); i tipi O3 e O5 sono presenti nell'abitato di Monte Saraceno di Ravanusa: TROMBI 2000.

¹⁴ Si tratta più precisamente del tipo P9 della ceramica a decorazione geometrica dipinta TROMBI 2000.

¹⁵ Per Entella: GARGINI ET ALII 1994, tav. VIII, fig. 3; per Monte Maranfusa: MOMIGLIANO 1992, tav. LXI, P459 e p. 523; mi sembra, infine, significativo il confronto stilistico con un volatile rappresentato su un unguentario di Selinunte (cfr. TROMBI 2004, tav. XX, 76: fine V inizi IV sec. a.C.).

¹⁶ Per tale impasto cfr. MONTANA, *ET ALII* 2008.

¹⁷ GUGLIELMINO 1997, pp. 923-926; GUGLIELMINO 2000, pp. 701-703.

¹⁸ L'impasto 1 di Monte Saraceno di Ravanusa caratterizza anche un altro frammento pertinente ad una coppetta acroma di V sec. a.C. La circostanza suggerisce ulteriori future direttrici di ricerca: una volta localizzate le botteghe la cui produzione inizia nel VII sec. a.C. sarebbe interessante verificare quali centri continuarono la loro attività nel corso del VI e del V sec. a.C. con produzioni ormai coloniali.

¹⁹ Si tratta del tipo A2 della ceramica a decorazione geometrica dipinta (TROMBI 1999, tav. LXXXI); per la diffusione: *Ibidem*, pp. 278 - 281, note 21, 22, 38, 54 e 55 (da Segesta, Polizzello, Marianopoli).

argille della Formazione Licata, che affiorano a qualche chilometro da Monte Saraceno, le quali stratigraficamente (per età geologica, ossia Miocene superiore) sono assimilabili alle argille della Formazione Terravecchia.

L'Impasto 1 di Monte Adranone, a tessitura sostanzialmente omogenea, con una componente silico-clastica e calcarea significativa, è stato individuato in undici frammenti appartenenti a brocche e anfore dei tipi illustrati sopra, ad un bacile a decorazione bicroma del tipo a orlo ingrossato²⁰ e ad un'anfora di medio/grandi dimensioni a decorazione impressa di cui non è possibile stabilire il tipo; si tratta, comunque, in tutti i casi di forme utilizzate nel VI sec. a.C. sia ad Est che ad Ovest del Platani²¹. L'impasto 1 di Monte Adranone si confronta con l'Impasto 2 di Casteltemini riscontrato in quattro frammenti pertinenti: a due *pitthoi* (di cui uno con segni incisi riportabili al marchio di fabbrica), ad una scodella a decorazione incisa del tipo a vasca tronco-conica e ad un orcio biconico a decorazione dipinta.²²

Le caratteristiche petrografiche e chimiche dell'impasto 1 di Monte Adranone e dell'impasto 2 di Casteltemini inducono (fig. 1e-f-g-h) a ipotizzare che questi siano stati realizzati con le argille della MAB (Formazione marmoso-arenarea del Belice), argilla che affiora nel territorio di Sambuca ed è, invece, assente in quello di Casteltemini.²³

L'impasto 3 di Monte Adranone, è caratterizzato da una tessitura a grumi, da una componente calcarea (microfossili e frammenti litici calcarei) molto abbondante e, a differenza degli altri, dalla presenza di feldspato (comune) nella frazione sabbiosa media, è stato riscontrato in frammenti di fruttiere a decorazione impressa (il cui stato di conservazione non permette di stabilire il tipo)²⁴ e in un frammento di anfora matt-painted a corpo globulare.²⁵ Questo impasto è confrontabile con quello di due frammenti da Casteltemini (impasto 6) pertinenti ad una scodella a decorazione bicroma²⁶ e ad uno scudo miniaturistico a decorazione incisa, impressa e dipinta. Quest'ultimo oggetto, al momento, non trova confronti né a Monte Adranone, né a Monte Saraceno ed è, verosimilmente da mettere in relazione con il tipo di contesto, proviene, infatti, dai recinti sacri di Contrada San Filippo di Casteltemini.

L'impasto 3 di Monte Adranone si confronta anche con l'impasto 4 di Monte Saraceno di Ravanusa riscontrato in una scodella a decorazione bicroma del tipo a vasca carenata,²⁷ in un frammento di bacile a decorazione bicroma di tipo non identificabile, in un frammento di fruttiera a decorazione impressa di cui non è possibile stabilire il tipo e in un frammento di anfora a decorazione impressa del tipo a corpo ovoidale e orlo a tesa,²⁸ forme e tipi attestati sia nell'area della valle del Belice che nei siti tra il Platani e l'Imera.²⁹

²⁰ Corrisponde al tipo B BA1. Per una prima classificazione tipologica di questa classe: TROMBI 2009, pp. 71-92; in particolare per i tipi in cui sono stati divisi i bacili vedo TROMBI 2008, tavv. IV-V. A questa classe appartiene la cosiddetta ceramica a stralucido rosso e bicroma dipinta rinvenuta a Polizzello (PALERMO *ET ALII* 2006, p. 93, tabella 1).

²¹ Per la diffusione dei bacili del tipo B BA1: TROMBI 2009, p. 76 e nota 38. Per le anfore a decorazione impressa: DE MIRO 1988, tav. XIV, 4a-b (da Polizzello); AA.VV. 1990, p. 327, fig. 15 (da Monte Iato); DI NOTO 1995, p. 96, 41 e 42 (da Entella); VASSALLO 1999, p. 123, fig. 137, 56 (da Colle Madore); SPATAFORA 2003, p. 135, fig. 146, 101; p. 137, fig. 148 (da Monte Maranfusa); TROMBI 2003, pp. 694-696, tavv. II-III.

²² A Monte Saraceno sono attestati "orci" a corpo globulare (si tratta della forma S1: TROMBI 1999, tav. LXXXVII); vari orli rinvenuti nell'abitato di Monte Adranone appartengono ad orci, di cui tuttavia non è possibile stabilire la tipologia.

²³ MONTANA *ET ALII* 2011.

²⁴ Per la suddivisione in tipi degli esemplari di Sant'Angelo Muxaro: FATTA 1983, pp. 46-51; una prima sistemazione tipologica degli esemplari dall'area ad Ovest dell'Imera è in TROMBI 2000, tavv. XVI-XIX; fruttiere (o scodelle su alto piede sono attestate a Polizzello (DE MIRO 1988, tav. XIV, fig. 1,2), Monte Saraceno di Ravanusa (inediti), Monte Maranfusa (SPATAFORA 2003, pp. 125-126) e Monte Adranone (inediti).

²⁵ Tipo O5, per la diffusione cfr. *supra*, nota 12.

²⁶ Tipo B A2 (TROMBI 2009, p. 73 e tavv. I-II); il tipo è documentato anche a Casteltemini: GULLI 2005, p. 31, fig. 67.

²⁷ Si tratta del tipo B A3 (TROMBI 2009, tav. II, 16-18).

²⁸ TROMBI 2000, tav. CLII, 801; tav. CLVII, 830.

²⁹ Per la diffusione delle scodelle a vasca carenata B A3: TROMBI 2009, p. 73, note nn. 23-24; le anfore a corpo ovoidale e labbro a tesa (I O3) sono attestate a Polizzello (DE MIRO 1988, tav. XIV, 4a-b), Monte Iato (AA.VV. 1990, p. 283, fig. 7), Entella (DI NOTO 1995, p. 96, 41 e 42) e Monte Adranone (frammento inedito dalle fortificazioni).

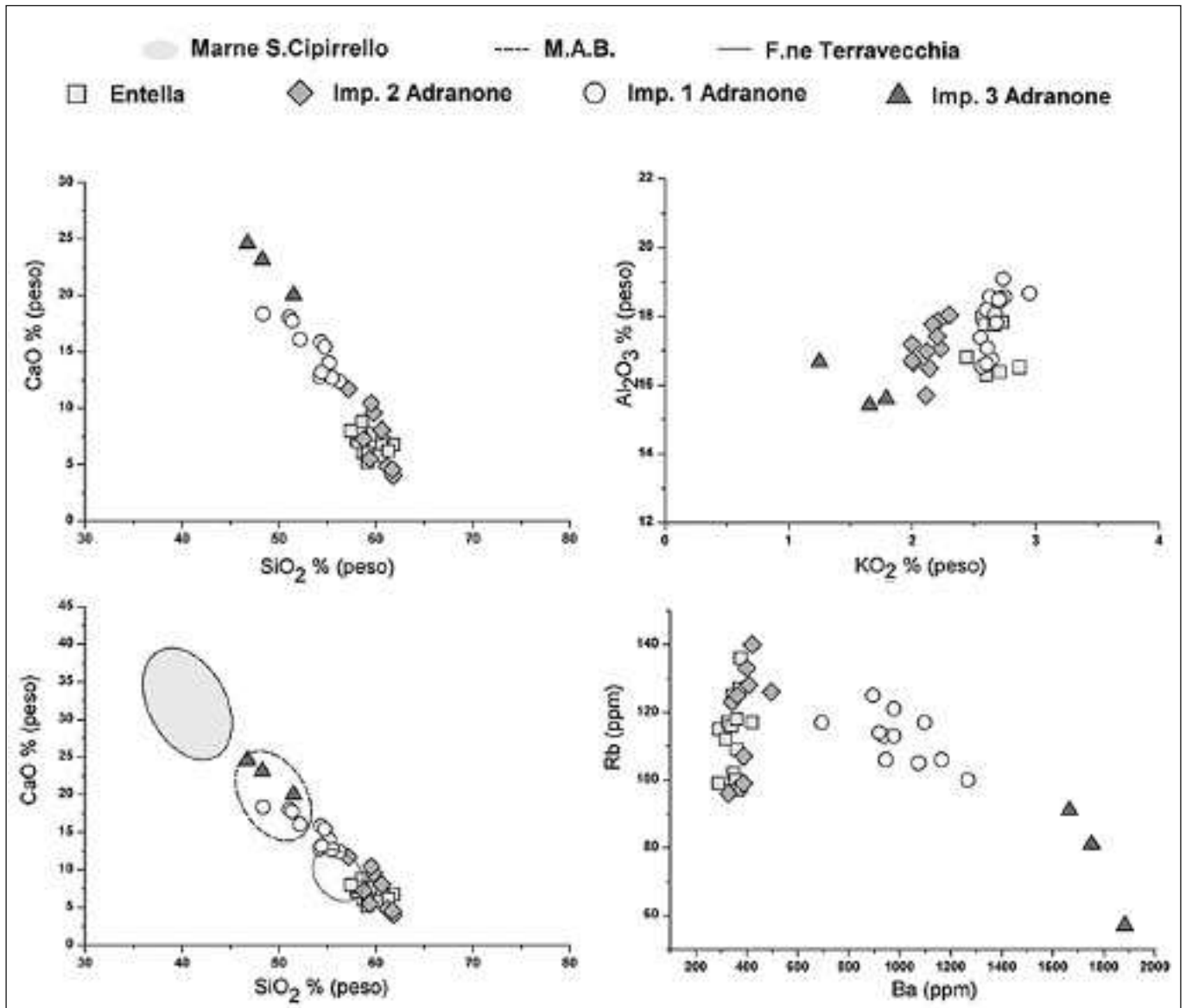
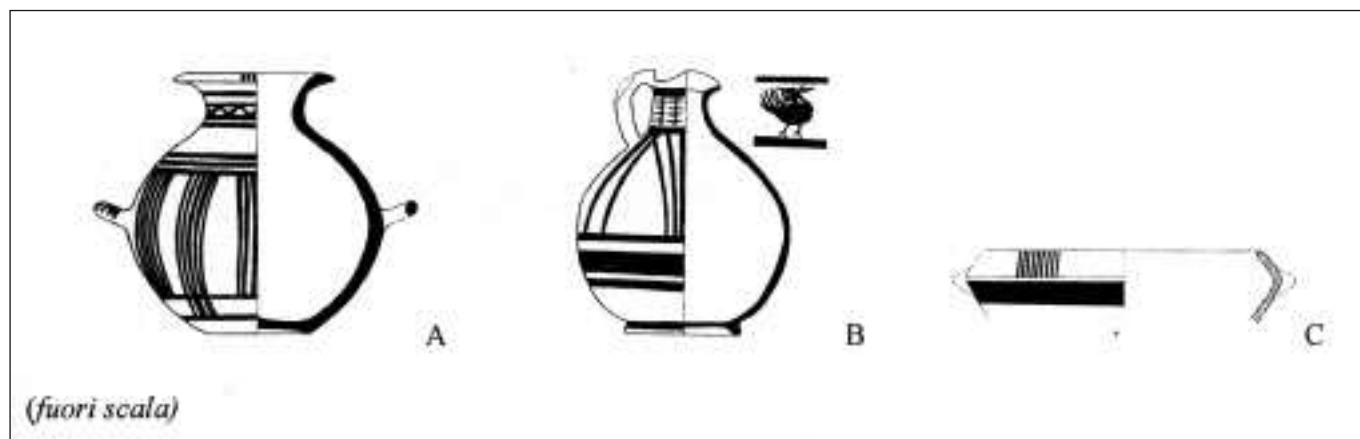


Fig. 2. Confronto chimico tra gli impasti e le materie prime.

L'impasto 3 di Monte Adranone, l'impasto 4 di Monte Saraceno e l'impasto 6 di Casteltermini accomunati da una componente calcarea molto abbondante, sono stati prodotti con una miscela di argille della Formazione di Terravecchia e delle Marne di San Cipirrello, materie prime attestate nel territorio di Contessa Entellina (fig. 1i-l-m-n)

Una ratifica di quanto riscontrato con l'analisi microscopica in sezione sottile ci è fornita dal confronto della composizione chimica degli elementi maggiori e in traccia tra i campioni ritrovati ad Entella (scarti di produzione delle fornaci locali) e quelli dagli scavi di Monte Adranone. Innanzitutto, dall'esame dei diagrammi binari è possibile notare come i campioni classificati petrograficamente come impasto 2 di Monte Adranone (ed impasto 1 di Entella) presentino concentrazioni molto simili per ciò che riguarda CaO, SiO₂, K₂O e Al₂O₃ tra gli ossidi degli elementi maggiori. In Figura (fig. 2) si apprezza un analogo comportamento anche per ciò che riguarda il contenuto in elementi in traccia, in questo caso rappresentati da rubidio e bario. Pertanto, entrambi gli impasti (Adranone 2 ed Entella 1) possono con ogni probabilità essere attribuiti ad una medesima materia prima e persino essere considerati come produzioni di una stessa officina. Ed ancora, appare abbastanza evidente la differenza nel chimismo globale tra gli impasti 1, 2 e 3 di Monte Adranone, sia in termini di elementi maggiori che di elementi in traccia, sufficiente a far pensare come molto verosimile, almeno in prima approssimazione, l'utilizzo per la loro manifattura di depositi argillosi appartenenti a formazioni differenti. Infatti,



l'impasto 3 risulta essere decisamente più "calcareo" (concentrazione di CaO sino a circa il 25% in peso), con un tenore relativamente più basso in SiO₂ rispetto all'impasto 2 (effetto di "diluizione" del degrassante di natura silicatica causato dall'abbondanza dei microfossili calcarei nella sabbia fine e nel silt grossolano). Pertanto, anche la concentrazione di Al₂O₃ e K₂O insieme a rubidio e bario, che sono elementi in traccia geochimicamente affini al potassio (in questo caso, correlabili all'abbondanza relativa dei granuli di feldspato alcalino e mica nel degrassante) risulta relativamente più bassa rispetto all'impasto 2. L'impasto 1 di Monte Adranone, invece, mostra caratteristiche chimiche intermedie tra l'impasto 2 e l'impasto 3, almeno limitatamente agli elementi considerati.

Inoltre, il confronto chimico con le materie prime disponibili nell'area mostrato in figura (fig. 2) (le ellissi riproducono i relativi campi di variazione) permette di affermare che, con possibilità di errore pressoché nulle, sia l'impasto 2 di Monte Adranone che l'impasto 1 di Entella sono stati prodotti con le argille della Formazione Terravecchia (affioranti estesamente negli immediati dintorni del sito di Rocca d'Entella). Invece, per quanto riguarda l'impasto 3 di Monte Adranone è verosimile ipotizzare un *mixing* (mescolanza intenzionale di due argille) tra i materiali della Formazione delle Marne di San Cipirrello (estremamente fossilifere e pertanto con abbondante CaO) e della Formazione Terravecchia. Da sottolineare che l'impiego delle marne di San Cipirrello (Miocene medio) è corroborato anche dall'esame micropaleontologico con datazione della fauna fossile, per lo più consistente in foraminiferi non decomposti in seguito al processo di cottura.³⁰

Casteltermini. Sono stati esaminati 26 frammenti distribuiti in 6 tipologie di impasto; due campioni sono stati considerati *singles*. In quasi tutti i campioni è stata riscontrata la presenza di variabili quantità di *chamotte*, utilizzata sembra, a prescindere dalla tipologia o dalla destinazione d'uso dell'oggetto ceramico.

Molto interessanti le considerazioni sull'impasto 1, caratterizzato da degrassante molto fine, con il quale sono state realizzate forme particolari come la fiasca da pellegrino, gli scudi miniaturistici, le fiaschette – unguentario, i modellini di capanna³¹. L'impasto, ottenuto con argille della Formazione Terravecchia rimaneggiate per dilavamento e caratterizzato dalla presenza di *chamotte*, trova buona corrispondenza in reperti di Monte Maranfusa.³²

Con l'impasto 2 sono stati realizzati *pithoi*, grandi contenitori per derrate, scodelle, inequivocabilmente importati in quanto realizzati con le argille della MAB, formazione assente nel territorio di Casteltermini e che si confronta con l'impasto 1 di Monte Adranone.

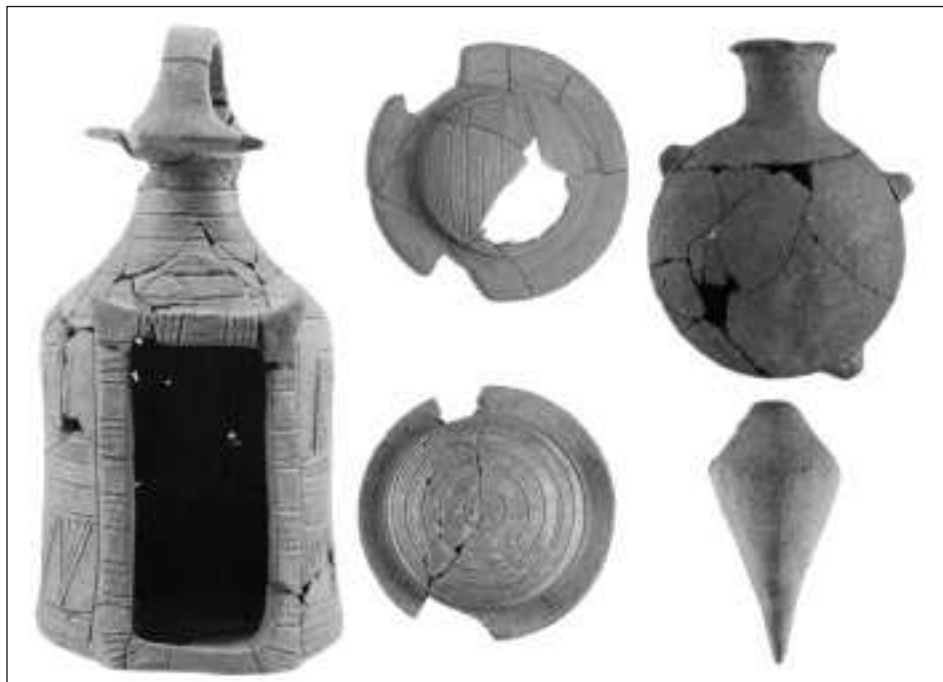
Fig. 3a e b. Anfora e brocca da Monte Adranone (tipi spesso realizzati con impasto 2 Adranone); C) scodella da Monte Saraceno (realizzata con impasto 1 Saraceno).

³⁰ MONTANA ET ALII 2011.

³¹ GULLÌ 2005; GULLÌ 2009, I, pp. 253-258; GULLÌ 2009b 259-265; GULLÌ eds.

³² SPATAFORA 2003.

Fig. 4. Ceramiche di Casteltermini



Monte Saraceno. Di questo sito sono stati oggetto di analisi mineralogico-petrografiche 32 frammenti attribuibili a quattro tipi d'impasto. Abbiamo già parlato, a proposito delle analogie riscontrate con alcuni impasti di Monte Adranone, degli impasti 1 e 4,³³ a questi vanno aggiunti l'impasto 3, riscontrato in due soli frammenti (pertinenti rispettivamente ad una brocca e ad una scodella)³⁴ e l'impasto 2 a cui riportiamo invece il 61% dei frammenti esaminati.

Quest'ultimo impasto è caratterizzato da una tessitura a grumi della massa di fondo e da un addensamento medio-basso del degrassante naturale; questo, molto fine, è composto da quarzo e da quantità piuttosto variabili di microfossili calcarei, mentre il degrassante artificiale (*chamotte*) risulta da sporadico a raro. I campioni esaminati appartengono alle tre classi ceramiche di produzione indigena; l'impasto 2 è stato riscontrato, infatti, in frammenti appartenenti a fruttiere,³⁵ anfore,³⁶ *pithoi* (dolii)³⁷ a decorazione impressa, in frammenti di scodelle,³⁸ anfore,³⁹ brocche,⁴⁰ dolii (*pithoi*)⁴¹ e orci⁴² a decorazione geometrica dipinta e, ancora in frammenti di scodelle,⁴³ scodelloni⁴⁴ e bacili⁴⁵ a decorazione monocroma e/o bicroma.

Queste forme e questi tipi, utilizzati in ambito domestico come vasellame da mensa e per conservare derrate, a Monte Saraceno risultano attestati nel corso del VII sec. a.C. e non sembrano andare oltre l'inizio del VI sec. a.C. L'impasto che li caratterizza, come si è visto, presenta caratteristiche tessiturali e composizionali non confrontabili con quelli degli impasti degli altri siti oggetto di studio; risulta, pertanto, molto importante

³³ Cinque frammenti sono attribuibili all'impasto 4; due frammenti all'impasto 1.

³⁴ Si tratta di una brocca a decorazione geometrica dipinta (tipo P5: TROMBI 1999, tav. LXXXVI) e di una scodella a decorazione incisa (TROMBI 2000, tav. XIV).

³⁵ In un solo caso è stato possibile risalire al tipo (I E2: a vasca emisferica). Per la diffusione di questa forma vedi *supra* nota 28.

³⁶ Tipo IO3 (a corpo ovoidale e orlo a tesa); tipo IO4 (ad anse verticali).

³⁷ Tipo IN2 (a corpo ovoidale e collo tronco-conico).

³⁸ Tipo A2 (a vasca tronco-conica: cfr. *supra* nota 21).

³⁹ Tipo O3 (a corpo ovoidale e orlo a tesa: TROMBI 1999, tav. LXXXIV e *supra* nota 15).

⁴⁰ Tipo P4 (a corpo ovoidale: TROMBI 1999, tav. LXXXV).

⁴¹ Tipo N2 (a corpo ovoidale e breve collo tronco-conico: TROMBI 1999, tav. LXXXIV).

⁴² Tipo S1 (a corpo globulare: TROMBI 1999, tav. LXXXVII).

⁴³ Tipo BA1 (a vasca emisferica); BA2 (a vasca tronco-conica); tipo BA3 (a vasca carenata): cfr. TROMBI 2009, pp. 72-74).

⁴⁴ Tipo B B2 (a vasca tronco-conica: cfr. TROMBI 2009, pp. 74-76, tav. III).

⁴⁵ Tipi B BA1 (ad orlo ingrossato cfr. TROMBI 2009, pp. 76, tav. IV).

riuscire, quanto prima, a individuare il centro di produzione, la fonte d'approvvigionamento della materia prima e l'ambito di diffusione delle forme e dei tipi oggetto di analisi. I confronti petrografici condotti documentano a Monte Saraceno (cfr. impasto 1, impasto 4) la presenza di recipienti prodotti da botteghe della cuspide occidentale della Sicilia (Entella e Monte Adranone?); naturalmente per valutare il significato e la portata di tale presenza va incrementato il numero di campioni e vanno condotte analisi sistematiche su alcuni tipi di recipienti (contenitori per derrate e per trasporto). D'altra parte la presenza a Monte Saraceno di Ravanusa di un cospicuo numero di frammenti caratterizzato da un tipo d'impasto (impasto 2) che non trova, al momento, riscontro altrove, se da un lato documenta l'esistenza di un'ulteriore centro di produzione, dall'altra sembra attestare, almeno nel corso del VII sec. a.C., una scarsa circolazione di prodotti e uomini dall'area centro-meridionale a quella più occidentale dell'isola.

Osservazioni conclusive

Alla luce di quanto abbiamo osservato sopra e confrontando i dati dello studio tipologico con quelli delle analisi di laboratorio, possiamo trarre alcune considerazioni conclusive.

Nel VI sec. a.C. solo ad Entella sono documentate fornaci per la produzione di ceramica indigena; d'altra parte, le analisi chimiche e petrografiche condotte sui frammenti di Monte Adranone, le indagini sulle materie prime e i confronti petrografici con frammenti di Entella⁴⁶ dimostrano che questo centro di produzione utilizzava come materia prima le argille della Formazione Terravecchia (cfr. impasto 2 di Monte Adranone), reperibili in prossimità del sito archeologico di Entella. A Monte Adranone venivano, dunque, utilizzate anfore e brocche che venivano prodotte nelle fornaci di Entella. Non sappiamo, non avendo ancora completato le analisi,⁴⁷ se le scodelle/scodelloni a vasca emisferica di Monte Adranone pertinenti a tipi, venivano, dunque, utilizzate Entella⁴⁸ e Monte Maranfusa⁴⁹ provenissero dalle fornaci di Entella. Certo un'altra bottega,⁵⁰ forse ubicata nella stessa Monte Adranone (al momento non abbiamo individuato fornaci ma solo alcuni scarti) produceva ceramica da mensa (brocche) e recipienti per conservare liquidi e derrate (anfore, *pithoi*/dolii, orci). Questa bottega, come si è visto, utilizzava le argille della Formazione MAB (cfr. impasto 1), reperibili alla pendici di Monte Adranone e recipienti con lo stesso impasto sono stati rinvenuti a Casteltermini (impasto 2).

Per quanto riguarda la bottega che intenzionalmente utilizzava una miscela composta dalle argille della Formazione Terravecchia e da quelle di San Cipirrello (cfr. impasto 3 di Monte Adranone), poiché queste ultime affiorano in prossimità dell'abitato di Contessa Entellina, quindi a metà strada tra Entella e Monte Adranone, riguardo l'ubicazione dell'officina rimangono aperte entrambe le ipotesi. Questa bottega realizzava vasi a decorazione dipinta, a decorazione impressa e a decorazione monocroma e/o bicroma, destinati soprattutto al consumo/preparazione dei pasti (scodelle, fruttiere, bacili) e alla conservazione di liquidi (anfore). Prodotti provenienti da questo centro di produzione sono documentati non solo a Monte Adranone (impasto 3) e Casteltermini (impasto 6), ma anche a Monte Saraceno (impasto 4).

Dai centri di produzione individuati distinguiamo le due botteghe che hanno realizzato alcuni singolari vasi di Casteltermini (impasto 1) e i vasi di Monte Saraceno caratterizzati dall'impasto 2. Per quanto riguarda la manifattura dei vasi colpisce (non solo nelle botteghe della valle del Belice, ma anche nel centro di produzione, al

⁴⁶ MONTANA ET ALII 2008.

⁴⁷ Le analisi di laboratorio sulle forme aperte sono in corso.

⁴⁸ GARGINI 1995, p. 127, fig. 13,10-11; *ibidem*, p. 128, fig. 14,16-19.

⁴⁹ CAMPISI 2003, p. 163, fig. 163, 30-34; p. 176, fig. 168, 196.

⁵⁰ Non sembra possibile che si tratti di una stessa bottega che attingeva a due diverse fonti; infatti, le analisi hanno rivelato che non si differenziava l'impasto a secondo della classe vascolare o tipo vascolare.

momento ignoto, a cui attribuiamo un cospicuo numero di vasi di Monte Saraceno) la mancanza assoluta di relazione tra il tipo d'impasto usato, la classe ceramica e la tipologia. In altre parole, gli impasti che mostrano tessitura a grumi oppure omogenea, si riscontrano, indifferentemente, nell'ambito di qualsiasi classe vascolare e tipo di recipiente (ad esempio ceramica a decorazione impressa e ceramica a decorazione geometrica dipinta; brocca o dolio), ne consegue che nell'ambito della stessa bottega non si differenziava l'impasto a seconda della classe e del recipiente; inoltre, non esistevano o comunque, non sembrano così diffuse le botteghe specializzate in una classe ceramica o in alcuni tipi vascolari (anche se è probabile che nella bottega venissero utilizzati artigiani con specializzazioni diverse).⁵¹ Questa peculiarità, allo stato attuale delle ricerche, è stata evidenziata sia nella produzione di VII sec. a.C. (Monte Saraceno) che in quella di (VI-V sec. a.C. Monte Adranone e Casteltermini).

Un'altra peculiarità di queste botteghe era l'utilizzo della materia prima tal quale con l'uso raro o sporadico di *chamotte* (la materia prima presente in quest'area era, infatti, ideale per foggare vasi).

Siamo consapevoli che le ipotesi di lavoro avanzate hanno bisogno di ulteriori verifiche; è necessario, infatti, incrementare il numero di campioni da sottoporre ad analisi chimica (soprattutto in altri siti ricadenti nei distretti ambientali oggetto d'indagine) e approfondire le indagini sulle materie prime. D'altra parte questo tipo di ricerca non può prescindere dall'esplorazione archeologica⁵² e, purtroppo, nonostante l'incremento di scavi nei siti indigeni della Sicilia occidentale, la percentuale dei centri indagati sistematicamente rimane percentualmente poco rappresentativa.

⁵¹ La produzione della ceramica a decorazione impressa richiede un più alto livello di specializzazione, come anche la realizzazione di oggetti destinati al culto e di raffigurazioni particolari (si pensi ai volatili delle brocche di Monte Adranone).

⁵² La certezza dell'esistenza di un centro di produzione in un determinato sito viene in ogni caso data dal ritrovamento di fornaci e scarti di lavorazione.

Abbreviazioni bibliografiche

- AA.VV. 1990 = AA.VV., *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Atti del Seminario di Studi (Palermo-Contessa Entellina 1988-1989), Palermo 1990.
- BISI 1968 = A.M. BISI, *Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche*, in *NSc* 1968, pp. 280-292.
- CALDERONE ET ALII 1996 = A. CALDERONE - M. CACCAMO CALTABIANO - E. DE MIRO - A. DENTI - A. SIRACUSANO (a cura di), *Monte Saraceno di Ravanusa, un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.
- CALDERONE 2003 = A. CALDERONE, *L'Abitato*, in M. CACCAMO CALTABIANO - A. CALDERONE - V. CALÌ - E. DE MIRO - A. DENTI - G. FIORENTINI - A. SIRACUSANO (a cura di), *Il centro antico di Monte Saraceno di Ravanusa. Dall'Archeologia alla storia*, Campobello di Licata 2003.
- CAMPISI 1997 = L. CAMPISI, *La montagnola di Marineo. La ceramica indigena dipinta*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 147-156.
- CAMPISI 2003 = L. CAMPISI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, in F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa, un insediamento nella media valle del Belice, l'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 157-228.
- DE MIRO 1988 = E. DE MIRO, *Polizzello centro della Sikania*, in *QuadMessina*, 3, 1988, pp. 25-42.
- DI NOTO 1995 = C. A. DI NOTO, *La ceramica indigena a decorazione geometrica incisa e impressa*. in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa 1995, pp. 77-110.
- FATTA 1983 = V. FATTA, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro, Analisi e Classificazione della collezione del Museo di Palermo*. Palermo 1983.
- FIORENTINI 1998 = G. FIORENTINI, *Monte Adranone, Mostra archeologica*, Agrigento 1998.
- GARGINI ET ALII 1994 = G. GARGINI ET ALII, *Entella, Relazione preliminare delle campagne di scavo 1990-1991*, in *AnnScPisa* XXIV, 1-3, 1994, pp. 85-336.
- GARGINI 1995 = G. GARGINI, *La ceramica indigena dipinta*, in *Entella I*, 1995, pp. 111-161.
- GULLÌ 2003 = D. GULLÌ, *Recenti scavi a Monte Rovereto e Rocca Ficarazze di Casteltermini (AG)*, in G. FIORENTINI - M. CACCAMO CALTABIANO - A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo, Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 375-399.
- GULLÌ 2005 = D. GULLÌ, *Caratteri di un centro indigeno nella Valle del Platani. Nuove ricerche*, in *Sicilia Antiqua*, II, 2005, pp. 9-62.
- GULLÌ 2009a = D. GULLÌ, *Casteltermini*, in R. PANVINI - L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, v. I, Palermo 2009, pp. 253-258
- GULLÌ 2009b = D. GULLÌ, *I modellini di capanna a pianta circolare di Casteltermini*, in R. PANVINI - L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, v. I, Palermo 2009, pp. 259-265.
- GULLÌ cds = D. GULLÌ, *Casteltermini. Un centro della Sikania*, in Atti del Convegno *Dal Sikanikon all'Ellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica. Origini e relazioni* (Palermo 4-6 dicembre 2003) in c.d.s.
- GUGLIELMINO 1997 = R. GUGLIELMINO, *Materiali arcaici e problemi di ellenizzazione ad Entella*, in Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 923-926.
- GUGLIELMINO 2000 = R. GUGLIELMINO, *Entella: un'area artigianale extra-urbana di età tardo-arcaica*, in Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 701-713.
- LEVI 1999 = S.T. LEVI, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide Protostorica. I Impasto e Dolii*, Firenze 1999.
- MOMIGLIANO 1992 = N. MOMIGLIANO, *Monreale Survey: ceramica impressa e dipinta*, in Atti Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1991), Pisa-Gibellina 1992, pp. 523-530.
- MONTANA ET ALII 2008 = G. MONTANA - A. CORRETTI - A. M. POLITO - F. SPATAFORA, *Ceramic production in the indigenous settlement of Entella (western Sicily) during Archaic Age*, Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry (Siena, Italy, 13th -16th may 2008), Part 1, Berlin-Heidelberg 2008, pp. 113-118.
- MONTANA ET ALII 2011 = G. MONTANA ET ALII, *Le argille ceramiche della Sicilia occidentale e centrale* (Slionbooks), Enna 2011, p. 203.
- PALERMO ET ALII 2006 = D. PALERMO - D. TANASI, *Diodoro a Polizzello*, in C. MICCICHÈ - S. MODEO - L. SANTAGATI (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del convegno di studi (Caltanissetta, 21-22 maggio 2005), Caltanissetta 2006, pp. 89-102.
- SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice, l'abitato indigeno*, Palermo 2003.
- TROMBI 1999 = C. TROMBI, *La ceramica indigena dipinta della Sicilia*, in M. BARRA BAGNASCO - E. DE MIRO - A. PINZONE (a cura di), *Origine e incontri di culture nell'antichità Magna Grecia e Sicilia, Stato degli Studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 2-4 dicembre 1996), Catanzaro 1999, pp. 275-293.
- TROMBI 2000 = C. TROMBI, *La ceramica indigena della Sicilia occidentale dalla metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia dell'arte greco-romana, XIII ciclo, Università degli Studi di Messina, Voll. I-III.
- TROMBI 2003 = C. TROMBI, *Considerazioni sui vasi indigeni con applicazioni plastiche della Sicilia occidentale (VII-V sec. a.C.)*, in G. FIORENTINI - M. CACCAMO CALTABIANO - A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo, Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 693-710.
- TROMBI 2004 = C. TROMBI, *Il materiale indigeno presente nelle*

Nuovi dati archeologici e archeometrici sulla produzione di ceramica indigena della Sicilia occidentale

- colonie greche di Sicilia. *La Sicilia occidentale*, in *QuadMessina*, 3, 2002, pp. 91-118.
- TROMBI 2009 = C. TROMBI, *La ceramica indigena a decorazione monocroma e/o bicroma di Monte Saraceno di Ravanusa*, in *QuadMessina*, 4, 2002, pp. 61-82.
- TUSA 1992 = S. TUSA, *La "problematica elima" e le testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo*, in *SicArch*, 78-79, 1992, pp. 71-90.
- VASSALLO 1999 = S. VASSALLO, *Colle Madore, un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.

